

NONNA MI RACCONTI UNA STORIA? DI ELDA VANIN, SCRITTRICE DI CISMON DEL GRAPPA

Parole per non finire sommersi dalla solitudine dell'abbandono

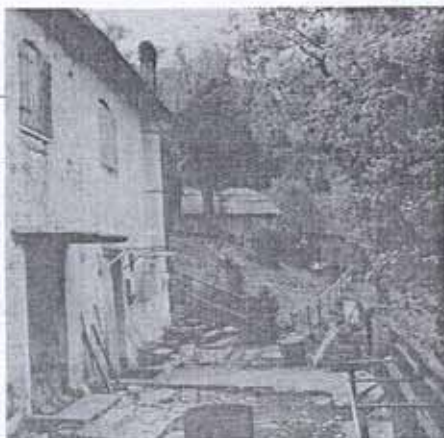
«**P**er me scrivere è riportare vicine le persone che mi sono care. E con loro gli ambienti, i paesaggi che amo; anche loro, come le persone, non ci sono più. Sono morti e rimangono soltanto le ossa, ruderi bianchi di pietra con il tetto sfondato». Con queste parole Elda Vanin spiega le ragioni per cui, nonostante viva in un ambiente poco sensibile al fascino della scrittura, continua a cimentarsi nell'esercizio faticoso e doloroso della parola scritta. Un esercizio che ha prodotto finora, oltre a varie poesie e racconti pubblicati sulla *Gusella*, il giornale del suo paese, Cismon del Grappa, due libri: quest'ultimo *Nonna, mi racconti una storia?* e l'opera prima, *Il giglio bianco*. Quando Elda Vanin scrive delle persone care, dalla sua penna emergono le figure di vecchi montanari tenaci, i nonni, la mamma e il papà, gli ultimi ad andarsene, con le bestie, dalla loro casa d'alta quota negli anni Ottanta, abbandonando un modo di vivere in cui il rispetto e la semplicità erano ancora virtù.

«Il rispetto soprattutto – ricorda – verso persone, animali, piante, fiori. Io davo del "voi" ai miei nonni perché dare loro del "tu" era già togliere un qualcosa del bene che volevo loro. La troppa confidenza porta a dire qualche parola in più, che può essere male interpretata, può offendere, umiliare. L'amore è pensare tante volte prima di parlare, e ancora di più prima di agire. Oggi invece si fa tutto

«d'intinto» e l'istinto non sempre funziona. Oggi alla televisione si vedono persone che «parlano sopra» agli altri. A casa mia non capitava mai, sovrapporsi alle parole degli altri porta a non pensare a quello che si riceve...». E poi la semplicità, che porta all'uguaglianza: «La gente di cui io scrivevo era tutta povera allo stesso modo, chi era "ricco" aveva una capra, una pecora in più. La fame non l'ho mai patita, ma nessuno diceva "non mi piace". Vivevamo in tre stanzette e d'inverno bisognava vestirsi, non spogliarsi per andare a letto, ma si viveva l'uno per l'altro con il pensiero rivolto al domani, a mettere qualcosa da parte, che non arrivassero tempi peggiori...». Tutte queste persone sono ben presenti nelle pagine di Elda Vanin, viste con gli occhi di una bambina che ricorda anche i ricordi degli altri, di quei vecchi dalle mani e dai volti deformati dai dolori, ma anche dal viso percorso da un sorriso e dalla voce piena di racconti, cose, storie vere o immaginarie. Sono immerse in un paesaggio austero e meraviglioso, un paese perduto, benché si trovi solo a qualche ora di sentiero dall'abitato, benché ora ci arrivi anche la strada carrozzabile, ora che non ci abita più nessuno. È un paesaggio bianco di neve d'inverno, tanta neve, che, se nevica di notte, bisogna spavalare dalla scala esterna per andare dalla camera alla cucina. Tanta neve che bisogna percorrere arrancando per andare a scuola la mattina presto, e

tornare prima che scenda il buio. Ma poi con la bella stagione è tutto un esplodere di colori e di profumi, di gattici e maggiociondoli, di merli e tordi, tassi e talpe dagli occhietti neri. «Era un mondo così gremito di colori, odori, sapori, da riempirmi tutta – ricorda Elda Vanin – Oggi si sale solo per saccheggiare la montagna e i ragazzini di adesso non si accorgono nemmeno di quei fiori, di quelle foglie, sono abituati a correre troppo, ad avere troppo, e in montagna si ammalano perché non ci sono giochi, divertimenti. Preferiscono il mare». Ecco perché la scrittrice di Cismon, all'ombra della sua montagna, vuole lasciare traccia del suo passato, perché qualcuno riesca ancora a vedere, a rispettare, ad amare. «Anche se la mia nipotina – aggiunge – quando vede che sto lì a fissare a lungo le pareti di sasso della casa dei nonni, che adesso ci crescono dentro le piante e ci vorrebbe la motosega per entrare, mi dice "Nonna non guardare troppo quella casa, perché sai che dopo piangi". Una volta invece la guardavo sempre la mattina presto, prima di andare a scuola, per vedere se il campanello nella casa di adesso, se fumava voleva dire che tutto andava bene, che non c'erano stati problemi durante la notte. Adesso i camini non fumano più e tutto è deserto. Tutto è stato sommerso dall'invasione della solitudine e dell'abbandono».

Lorenzo Brunazzo



IL DIALETTO

Sulla bocca degli ultimi testimoni di un mondo

Nelle pagine di Elda Vanin s'intreccia la storia personale, gravata dall'ombra di una dolorosa, lacerante ferita, e quella sociale, di una civiltà contadina che era fatta di principi, ma anche di gesti, abitudini, parole. Di queste parole è disseminato il suo libro, *Nonna, mi racconti una storia?*. Quando cita un proverbio di quelli "che fanno ridere": *Cismon l'è on bel paese, fabrica in mezzo ai grotti che se quattro giovinotti rosegai dal martorel*. Quando racconta l'arrivo del cromer che vende ditoli, aghi, fazzoletti da bago e uova di legno. Quando mostra gli uomini che vangano i campi, le donne che tagliano le patate con una piccola opinel per scegliere le parti con i migliori germogli, i rabuti, lasciando le altre, i magoeoni, per la cucina, da cuocere nel brodo. «Quando scomparirà la mia generazione – scrive – questi nomi strani se ne andranno con noi e la montagna resterà sola. Sola con i suoi ricordi, con le sue bellezze, con le sue fasi di vita, una vita fatta d'amore, semplicità, onestà».



Un viaggio fotografico nei 50 anni del Tre pini

Alla fine degli anni Cinquanta, Gianni Malatesta, staccandosi dal coro del Cai di Padova di cui era membro dal 1946 e istruttore dal 1950, decide di lanciare la sua sfida al manierismo trentino fondando nel 1958 il suo coro Tre Pini. In quegli anni le arie tradizionali e le canzoni di montagna sembrano ormai approdate a una forma armonica canonizzata, fatalmente ancorate a uno stile interpretativo ritenuto perfetto ed immutabile. Su di esse Gianni Malatesta riversa la linfa di una sensibilità artistica assolutamente originale. Le sue armonizzazioni sorprendono e conquistano il pubblico. Oggi, 96 pagine a colori, il dvd dell'evento e un viaggio fotografico

ripercorrono lo spettacolo musicale 50 anni in coro tenutosi al teatro Verdi di Padova nel marzo 2008. Cinquant'anni di vita corale, oltre mille concerti, una decina di raccolte discografiche. Dalla prima divisa con le braghe alla zuava e gli scarponi da roccia all'attuale giacca e cravatta. «E ancor oggi alla guida del coro Tre Pini c'è lui, Gianni Malatesta – scrive Marcello Ganzer – più che mai proeso alla conquista di nuove suggestioni armoniche, "di un suono se possibile ancor più intensamente espressivo" fedele al motto della sua vita d'artista: "Sempre avanti"». Per richiedere il volume si può inoltrare una e-mail all'indirizzo: promozione@corotrepini.it o telefonare al numero: 331-8980069. Info: www.corotrepini.it

STORIA VENETA IN ROSA, DA BEATA BEATRICE D'ESTE ALLA SENATRICE LINA MERLIN

Galleria di ritratti femminili

In un gradevole excursus storico biografico, Adriano Rota, già direttore dell'ente ospedaliero di Feltre e del dipartimento sanità della regione del Veneto, presenta *Donne venete, più o meno celebri* (Poligrafo, 23 euro) un'ampia galleria di personaggi femminili che, a vario titolo, hanno segnato le vicende di Venezia e del Veneto. Una lunga serie di rapidi, ma incisivi ritratti – 36 per la precisione – di donne aristocratiche, scrittrici, poetesse, artiste, politiche, ma anche figure che sono diventate "icone" loro malgrado, di donne eternate nei secoli dal loro lignaggio, dal loro valore, dal loro fascino intellettuale, così come dalla loro bellezza. La rassegna, in stretto ordine cronologico, è aperta dalla beata Beatrice d'Este e prosegue via via con nomi più o meno illustri, dalla regina di Cipro Caterina Corner alle poetesse Gaspara Stampa e Moderata Fonte, dalla pittrice Rosalba Carriera a Isabella Teotochi Albrizzi, animatrice di un noto salotto letterario, tanto per citare qualche nome. E approda all'epoca contemporanea presentando artiste del calibro di Eleonora Duse e Toti Dal Monte; gli ultimi due profili sono riservati – segno dei tempi cambiati – a due donne che si sono spese nella politica attiva, Gigliola Valandro e Lina Merlin. La Valandro fu sindaco di Montebelluna, trionfando nelle elezioni amministrative del 1950, in un'epoca in cui la candidatura di una donna era una carta assolutamente insolita e rischiosa: fu lei, per la Demo-

crasia cristiana, a strappare il comune della Bassa alla giunta socialcomunista. La senatrice Lina Merlin da Pozzonovo non ha bisogno di presentazioni, è universalmente nota per aver dedicato buona parte della sua vita politica alla crociata contro la prostituzione. L'opera dimentica alcuni personaggi femminili che a buon diritto avrebbero dovuto trovare spazio tra le sue pagine, come Arpalice Savorgnan di Brazza sposata Papafava, padrona di casa di un celebre salotto giacobino padovano, o come Tina Anselmi, prima donna di venuta ministro in Italia. Tuttavia si legge volentieri perché propone un ricco mosaico di storie e sentimenti, ragioni e passioni, arricchito da aneddoti ed episodi curiosi.

Alberto Espen



Forniture per pesche di beneficenza

...ed è subito festa

A Fontaniva da molti anni, l'azienda Flli Fabian, con la nuova sede appositamente ideata, ha saputo evolvere la propria organizzazione per soddisfare al meglio la clientela operante nel mondo delle festività e delle manifestazioni che valorizzano il territorio e le tradizioni. Con una vastissima gamma di prodotti, prezzi imbattibili e un eccellente servizio pre e post vendita, il personale dinamico e qualificato, saprà interpretare ogni richiesta con professionalità e spirito di innovazione.

